

Il commento

Pdl, la crisi dei caratteri

Alessandro Campi

Le dichiarazioni dell'altro ieri del presidente del Senato, che ha sostenuto la necessità di andare alle urne nel caso dovesse dissolversi l'attuale maggioranza parlamentare, hanno reso chiaro, drammaticamente chiaro, un punto: nell'Italia odierna sono ormai saltati tutti gli equilibri istituzionali e di potere, quelli scritti e quelli codificati dalla prassi, a partire proprio dai massimi livelli dello Stato. In verità, anche il Presidente della Camera, in queste ultime settimane, è stato talvolta accusato di muoversi con troppa disinvoltura su un duplice, e per molti versi incompatibile, terreno.

Quello istituzionale e di garanzia e quello politico e di partito. Ma Schifani si è decisamente spinto oltre. Non ha soltanto, per così dire, debordato dal proprio ruolo. Ha addirittura invaso una sfera costituzionale che non gli appartiene in alcun modo. Emettendo un giudizio politico di merito sulla tenuta della coalizione berlusconiana e suggerendo come esito alla sua eventuale crisi il ricorso anticipato alle urne, infatti, ha fortemente intaccato quella che dovrebbe essere, in una democrazia parlamentare, una prerogativa diretta ed esclusiva del capo dello Stato: vale a dire lo scioglimento delle Camere una volta accertata l'impossibilità di costituire una qualunque maggioranza parlamentare alternativa a quella dimissionaria.

Tutto ciò significa, con ogni evidenza, che siamo ormai ad un passo dal cortocircuito o dalla babele. Nessuno ormai rispetta più il suo ruolo e la sua funzione così come previsti dal dettato costituzionale. Non c'è più un sistema di regole e procedure considerato vincolante da un qualunque attore. Ogni confine, di competenze e di attribuzioni,

è stato violato. La forma, che un tempo era considerata parte integrante del gioco politico-parlamentare, è divenuta formalismo, da violare in nome di un interesse politico di parte che si ritiene superiore e più vincolante. Come diretta conseguenza, anche il linguaggio politico-istituzionale si è progressivamente degradato, perdendo di autorevolezza e di rigore.

Ma a colpire, nella strana crisi che si sta svolgendo sotto i nostri occhi, non c'è solo questa continua sovrapposizione nei ruoli e nelle funzioni della politica a tutti i livelli, che per il futuro del sistema politico nazionale non promette nulla di buono. Impressionano ancora di più altri fattori. Ad esempio, la confusione che sembra ormai regnare sovrana sulla scena. Si fatica, in effetti, ad individuare un qualche filo logico-razionale che faccia da bussola alle posizioni dei diversi attori che in questo momento si stanno agitando in modo tanto scomposto. È come se tutti si muovessero al buio, totalmente sopraffatti dalla contingenza, guidati più dalle proprie paure che da un qualche obiettivo politico concreto. Si chiedono elezioni anticipate, ma non si comprende bene per quali ragioni e in vista di che cosa. Si nega di voler chiudere traumaticamente la legislatura, ma senza spiegare cosa si intende fare di concreto per evitare un simile sbocco. Si vive in un clima di minacce e di ingiunzioni, di sospetti e di insinuazioni, nel quale potrebbe accadere qualunque cosa, ma potrebbe anche non accadere nulla. E quale sarà l'esito non sembra dipendere dalla volontà di qualcuno, ma semplicemente dal caso o dall'accidente. Nessuno, a dispetto delle parole e delle intenzioni espresse, sembra in grado di governare i processi che si sono messi in moto e che sembrano procedere per conto proprio.

Ma c'è un altro aspetto che rende questa congiuntura a dir poco particolare ed eccentrica. Non esistendo più partiti e ideologie, non essendoci più linee di comando chiare e gerarchie politiche consolidate, si ha come l'impressione

che ad agire sulla scena politica italiana siano rimasti soltanto singoli uomini e singole personalità, con i loro umori facilmente cangianti e le loro radicate idiosincrasie. Il che spiegherebbe i continui cambi di registro e di posizione, le parole dette e subito smentite, la mancanza di linearità e di chiarezza nelle scelte che ognuno, rispondendo ormai solo a se stesso e a pochi fedelissimi, compie o suggerisce. Più che uno scontro politico, quello in corso sembrerebbe dunque un contrasto di caratteri e di mentalità, nel quale pesano molto le ruggini personali accumulate nel tempo e le ambizioni soggettive, le incomprensioni e le furbizie. E poco pesano invece le idee e i programmi, utilizzati come paravento o giustificazione di atteggiamenti e comportamenti che hanno piuttosto una motivazione psicologica e una matrice sovente irrazionale.

Ed è appunto quest'insieme di elementi che rende l'attuale situazione così indecifrabile e contorta, così difficile da comprendere e da dipanare, aperta come si è detto a ogni possibile esito, ivi compreso il fatto che al dunque non accada nulla, che il puzzle all'improvviso si ricomponga in una forma nuova o che si materializzi uno scenario del tutto diverso da quelli sinora prospettati. Una sola cosa è certa. Nessuno al momento ha le idee chiare e può dire come andrà a finire, compreso l'autore di quest'articolo.

